

## Progetto Soroptimist

### Recensione La vita davanti a sé

Il mondo visto dagli occhi di un bambino rappresenta un universo totalmente separato da quello che consideriamo la realtà: una commistione di ingenuità e bontà innata tendono a causare una interpretazione focalizzata sugli aspetti positivi, talvolta attraverso la rivisitazione personale di alcuni aspetti. Sono proprio le memorie di un bambino la voce narrante di “La vita davanti a sé”, particolarità che rende la narrazione estremamente toccante e coinvolgente.

L’opera dello scrittore Romain Gary è composta da un unico monologo, nel quale un bambino racconta la sua vita: Momo, il protagonista, figlio di una prostituta e lasciato sin dalla nascita alle cure dell’anziana Madame Rosa, vive in un quartiere multietnico parigino.

All’inizio della narrazione Momo denota un desiderio di cambiamento nella sua vita, espresso attraverso la ricerca di nuovi affetti e più nello specifico di una possibilità di adozione. La pluralità di situazioni presentate nel quartiere sono una eccellente rappresentazione della condizione degli strati considerati socialmente più bassi e di conseguenza emarginati, i quali sono talmente deumanizzati dalla società che per ricevere una dignità devono essere visti attraverso gli occhi di un bambino.

Nonostante la connotazione infantile di alcune scene, si hanno numerosi casi di grande profondità morale e affettiva da parte di Momo nei confronti dei suoi pochi affetti stabili, espressi talvolta con metodi tipici per la sua età, soprattutto scherzi vari. Un momento chiave è il suo incontro con Nadine, una montatrice di film. Il mondo della filmografia attira Momo e lo rende profondamente interessato al concetto del flusso del tempo, sul quale fantasticherà per gran parte del monologo. Con lo svilupparsi della trama il peggioramento delle condizioni fisiche e mentali di Madame Rosa determina in Momo vari cambiamenti: quello che emerge maggiormente è l’accrescersi dell’attaccamento del bambino alla sua unica figura materna e un conseguente desiderio di staticità. Quest’ultimo aspetto è ulteriormente istigato in Momo dalla presa di coscienza del suo passato, del quale rimane profondamente deluso e dal quale decide di fuggire senza alcun tentativo di riconciliazione.

Gli ultimi giorni di vita di Madame Rosa sono caratterizzati da una perdita progressiva della razionalità. La scelta di accostare momenti di delirio senile al tentativo di soppressione dell’angoscia infantile è uno dei momenti più toccanti, in quanto l’incontro tra la più totale irrazionalità della donna e una eccessiva allegria forzata del bambino rappresenta uno scontro cozzante che genera un profondo sconforto sia in chi ascolta ma soprattutto in Momo stesso, al quale non resta altro che stare accanto al suo unico vero affetto, anche dopo la morte, per poi essere sottratto a forza ed essere portato al cospetto di un pubblico ignaro del suo passato, al quale dovrà raccontare la sua vita.

Alessandro Chiaradia